

Domenica 28 Luglio 1963

CRON

QUADRANTE

Del moderatismo

Si svolge proprio in questi giorni un dibattito di costume imperniato sulla polemica contro i « moderati » o, come si dice con un vocabolo nuovo pure se la realtà è antichissima, contro il « moderatismo ».

Una scorsa attenta al vocabolario delle relazioni umane dimostra facilmente che non c'è termine che non sia aperto a interpretazioni partitarie e non possa assumere valori semantici direttamente opposti se appena la polemica ci si ferma un po' sopra. Probabilmente oggi è giunto il momento di esplicitare il conflitto della coscienza morale contro il moderatismo, visto che a un simile risultato polemico si sta arrivando da vie diversissime e con propositi contrastanti. Su questo tema di attualità le battute più efficaci, o più ambigue, quelle che nel nostro clima di conformismo culturale servono a preparare reazioni permalose e irreflessive, sono uscite di bocca agli uomini dell'antico Partito d'Azione: cioè

a persone che per tradizione domestica fanno professione di intransigenza e tuttavia dimostrano, anche in questo caso, più prontezza di istinto di difesa che sensibilità storica. Hanno da difendere il proprio condizionamento di fronte alle scelte che si presentano sia pure sofisticamente come radicali: e debbono farlo in un'epoca quale è quella in cui viviamo, un'epoca che mette in luce ogni giorno di più la complessità insopprimibile dei dati di fatto e l'insincerità di ogni semplificazione di comodo, soprattutto se è una semplificazione che si ripara dietro il pretesto della intransigenza.

Sono convinto che le esperienze a cui mi riferisco non siano stravaganti e solitarie, e che qualsiasi uomo che paghi a proprie spese la fatica di vivere possa ritrovarvi frammenti precisi del proprio passato. Era sempre gente moderata quella che compiva gli atti di codardia più avvilente, gli abusi e le sopraffazioni più intemperanti di cui mi sia accaduto d'essere testimone. Quando poi la virtù generica della moderazione veniva filtrata attraverso strumenti di cultura si raggiungeva subito l'acme della viltà dell'intolleranza dell'inurbanità. La ragione, diciamo così, di autenticità che, per esempio, mi rende inaccettabili le invettive contro i moderati accennate nel fascicolo di giugno de *Il Ponte* è che tutti i moderati di mia conoscenza, quelli che si sentono tali nell'anima e vivono in ammirazione del proprio equilibrio spirituale, sarebbero pronti a sottoscriverle na-

ARSENALE

Premio drammatico

« Pro Civitate »

La commissione del premio drammatico « Pro Civitate Christiana » (Raoul Radice, Achille Fiocco, Orazio Costa, Maria Ragazzi, Maria Terruggia, presidente don Giovanni Rossi), dopo aver esaminato gli ottantasei lavori pervenuti, pur rilevando l'impegno di alcuni di essi e la ricerca di motivi originali e aderenti al tema del concorso, non ha trovato nessun testo meritevole dell'assegnazione integrale del premio. La commissione ha pertanto deciso di suddividere il premio, assegnando al dramma « Le sorelle » di Stefan Andres la maggior somma di lire 500.000 e ripartendo a metà le restanti lire 500.000 fra « Il duomo » di Francesco Zedda e « L'invenzione della croce » di Plinio Acquabona.

Fellini e i sovietici

La stampa sovietica ha rotto il silenzio sull'assegnazione del primo premio da parte della giuria internazionale del Festival cinematografico di Mosca al film di Fellini « 8 1/2 » con una salve di critiche contro quest'opera d'avanguardia. Il regista Grigory Aleksandrov, un conservatore del « realismo socialista » che già aveva espresso il suo malumore per la decisione della giuria, ribadisce le sue critiche al film in un articolo pubblicato da « Cultura sovietica ». Aleksandrov

marumore per la decisione della giuria, ribadisce le sue critiche al film in un articolo pubblicato da «Cultura sovietica». Aleksandrov se la prende soprattutto coi giornali occidentali che hanno interpretato il premio a Fellini nel senso di un arresto della campagna sovietica contro le influenze culturali occidentali sull'arte sovietica. L'articolista si chiede: «Questo premio significa che il popolo sovietico, gli artisti sovietici riconoscono incondizionatamente questo film, ne accettano la filosofia?». E risponde: «Ovviamente no. E asserire qualcosa di simile non solo è da ingenui, ma rivela anche un atteggiamento non obiettivo». L'articolo di Aleksandrov, come un altro analogo pubblicato dalla «Gazzetta letteraria» sembrano diretti a dissipare qualsiasi illusione tra gli intellettuali russi circa la possibilità di una attenuazione della posizione adottata dal partito verso le forme dell'arte occidentale.

Pittori a Francavilla

La XVII edizione del Premio nazionale di pittura intitolato a Francesco Paolo Michetti è stata inaugurata a Francavilla a Mare dal vice presidente del Senato sen. Spataro. Alla cerimonia della proclamazione dei vincitori sono intervenuti il sottosegretario alle Poste, Gaspari, deputati e senatori abruzzesi, autorità regionali, alcuni critici e artisti italiani. Il premio di un milione di lire è stato così ripartito: lire 500.000 a Riccardo Licata, di Venezia; lire 250.000 ciascuno a Carmine Di Ruggiero, di Napoli e a Carmelo Zotti, di Venezia, per l'opera «Boscaglia d'Abruzzo». La mostra accoglie complessivamente 194 opere 68 delle quali appartenenti a giovani pittori dai 20 ai 35 anni, che hanno concorso al premio indetto dalla "fondazione" che aveva per tema «Il paesaggio descritto, evocato, cantato dall'opera dannunziana». Gli altri dipinti esposti sono stati presentati da alcune fra le più importanti gallerie d'arte italiane e portano la firma di dodici pittori contemporanei. Inoltre, è stata anche allestita una mostra retrospettiva di pittori futuristi dal titolo «Dopo Boccioni». Sono stati attribuiti premi-acquisto per un valore complessivo di circa tre milioni di lire.

David e Targhe d'oro

Ventimila persone hanno assistito nel teatro greco di Taormina alla conclusione della rassegna cinematografica internazionale. Attori, attrici, registi e produttori di ogni paese, giunti a Taormina per il gran finale della nona edizione della manifestazione, hanno partecipato alla cerimonia della consegna dei «David d'oro» alla quale è intervenuto il Presidente del Senato Merzagora. I «David» sono stati attribuiti quest'anno a Gregory Peck, Vittorio Gassman, Geraldine Page, Vittorio De Sica, Darryl F. Zanuck, Turi Vasile, Goffredo Lombardo e Silvana Manganò (questi ultimi due assenti). Le «targhe d'oro» sono state assegnate a Monica Vitti, Alessandro Blasetti, Danièle Delorme e Antoine Lartigue.

quelli che si sentono tali nell'anima e vivono in ammirazione del proprio equilibrio spirituale, sarebbero pronti a sottoscrivere parola per parola; e certamente lo hanno già fatto se hanno le pagine della rivista fiorentina.

Ma c'è qualcosa di più preciso e di più infame. Circola fra gente di animo clericale un elogio della moderazione che è l'esatto corrispettivo degli insulti di parte laica. Verbalmente l'opposizione è totale e tocca tutti i campi, la politica come la metodologia scientifica, le assunzioni religiose o le motivazioni di gusto. Tuttavia chi riesce a trattare con gli uni e con gli altri prendendoli per quel che sono e non per quel che vorrebbero essere rileva presto la somiglianza tra persone e situazioni che si qualificano come contrastanti: un'intima somiglianza, che non è solo convertibilità dialettica ma esatta equivalenza di strutture. Per esempio certe intransigenze che respingono con pudore iroso ogni tentativo di mediazione (come non pensare ai *Fatti e documenti* pubblicato da Riccardo Lombardi all'inizio di questo mese?) sono affini in misura sconcertante a certi altri atteggiamenti di mediazioni ad ogni costo nei quali il gesto di mediare, per il fatto di trascorrere sulle formulazioni verbali senza mai urtare nella durezza dei fatti, si rinnova con inesauribile facilità. A questo livello l'inconciliabilità e il possibilismo divengono modi diversi di un medesimo rifiuto di responsabilità.

La battaglia contro i moderati è doverosa, ed appartiene in proprio alla coscienza cristiana; ma in questo caso si esprime senza invettive e, per dir così, senza stile, non come esercizio di arroganza moralistica ma come scontro doloroso e paziente con la realtà delle cose. Diviene allora, almeno qui tra noi, una battaglia combattuta in effettiva e perpetua minoranza: e può avere come unico obiettivo di contrastare la via a chi intenda la conversazione o la trattativa come imposizione unilaterale e non come dialogo. Il moderato che sa di essere moderato ed esige di entrare nel discorso con questa qualifica pretende la parte di giudice e si sottrae ad un rapporto alla pari. Ma in questa sua pretesa gli si affianca tanta altra gente, che rifiuta di riconoscersi in lui ma che in lui si compendia simbolicamente.

Creature che hanno il privilegio di incarnare la rettitudine di coscienza o lo spirito della civiltà contemporanea, o rivendicano a sé per diritto di nascita (loro che sono borghesi al di là di ogni misura immaginabile) la futura *leadership* della classe operaia.

SAVERIO CORRADINO